

RIIONE TRAIANO GESTO INTIMIDATORIO LEGATO ALLA GUERRA TRA CLAN. RETATA ANTIDROGA: QUATTRO FERMI

Spari contro un'abitazione in via Tertulliano, è camorra

Serata movimentata quella di ieri nel Rione Traiano, dove nel giro di una mezz'ora circa ci sono state una sparatoria senza feriti e un'operazione antidroga della polizia. Controlli e perquisizioni sono proseguiti fino a notte fonda, alla ricerca sia dei responsabili dell'azione dimostrativa che del traffico di sostanze stupefacenti.

Cominciamo dalla sparatoria, avvenuta in via Tertulliano intorno alle 20. Secondo una ricostruzione dei poliziotti del commissariato San Paolo e della squadra mobile della questura, in due su una motocicletta sono giunti all'altezza del civico 49 e hanno fatto fuoco in aria e contro una palazzina. Da quelle parte abitano gli Ivone, una famiglia



molto nota alle forze dell'ordine. È apparso evidente che si trattava di un'azione dimostrativa, conclusasi fortunatamente senza spargimento di sangue, ma c'è stato ugualmente molto panico tra gli abitanti della zona. Gli investigatori sono convinti che l'episodio rientri nel clima di tensione che periodicamente si registra negli ultimi mesi negli ambienti di malavita della zona orientale tra esponenti dei vari gruppi: Puccinelli, Coccozza, Leone, Cutolo.

Sempre nel Rione Traiano, ma in via Marco Aurelio, i poliziotti della Mobile hanno nella stessa serata compiuto un blitz antidroga che ha portato al fermo per accertamenti di alcune persone.

RIIONE SANITÀ ALLA SBARRA COSTANZO APICE

Omicidio di Baciotterracino, oggi la requisitoria del pm

Questa mattina requisitoria per Costanzo Apice, accusato di essere l'assassino di Mariano Baciotterracino. Il pm Sergio Amato probabilmente chiederà il carcere a vita. Sono stati ascoltati come testimoni Biagio Esposito e Carmine Cerrato, pentiti del clan degli scissionisti che hanno confessato decine di omicidi. La sequenza del delitto fu ripresa dalle telecamere a circuito chiuso. Il 27enne è uno spacciatore per conto del clan Sacco-Bocchetti di Secondigliano, ma gli investigatori credono che il giovane abbia fatto parte del gruppo di fuoco del clan. Contro Apice, ritiene la Procura, ci sono ora numerosi elementi probatori: le comparazioni antropometriche fatte dalla Scientifica (duramente contestate dalla difesa, rappresentata dagli avvocati Claudio Davino e Michele Caiafa); la testimonianza del collaboratore di giustizia Salvatore Vizioli; ma, soprattutto, le intercettazioni ambientali disposte subito dopo la diffusione del video.

redcro

LA SENTENZA

AGENTI INFEDELI USAVANO LE ATTREZZATURE DI VIA PONTANO PER PEDINARE PRESUNTI AMANTI E PER SCATTARE FOTO COMPROMETTENTI

Spionaggio privato, condannate talpe Dia

di Fabio Postiglione

Stampavano tabulati telefonici per mariti gelosi, scattavano foto, pedinavano e registravano le conversazioni dei presunti amanti. Nel giro di pochi mesi avevano messo su una vera e propria azienda di spionaggio privato con i mezzi della Dia di Napoli. Ieri però il gup di Napoli ha condannato quattro persone accusate a vario titolo di associazione a delinquere finalizzata alla violazione delle leggi sulla privacy, ricettazione, rapina e sequestro di persona. L'unico ad essere stato assolto è l'agente di polizia giudiziaria Domenico Salemme, assistito dall'avvocato Dario Russo. Tre anni otto mesi al sostituto commissario della Dia di Napoli Davide Di Paoli, sei anni e quattro mesi per Antonio Marcello Migliore e quattro anni e quattro mesi Francesco Saverio Lattanzi, collaboratori di Giuseppe Savarese, l'ex agente Dia, già condannato a sei anni di reclusione per accesso abusivo ai sistemi informatici, per aver passato notizie riservate sull'inchiesta "Global Service" e attualmente detenuto al carcere militare di Santa Maria Capua Vetere. E infine un anno e sei mesi per Alberto Veneruso, un imprenditore che avrebbe chiesto tenere sotto controllo alcuni suoi diretti concorrenti. Una requisitoria lunga ed articolata sfociata poi con richieste di pena che oscillano dai 2 anni e 6 mesi fino a 10 anni. È questa la prima parte del processo contro la fuga di notizie alla Dia di Napoli. I pubblici ministeri Vincenzo D'Onofrio, Raffaello Falcone e Pierpaolo Filippelli, avevano chiesto al gup la condanna a 6 anni e 6 mesi per Davide Di Paoli, il sostituto commissario della Direzione investigativa antimafia, 2 anni e 6 mesi per Domenico Salemme, l'agente di polizia giudiziaria, 3 anni per Alberto Veneruso, l'imprenditore, 10 anni per Marcello Migliore e 8 anni per Saverio Lattanzi. La sentenza sarà pronunciata per fine mese. In totale sono in dieci dieci ad essere finiti sotto processo con l'accusa di aver fatto parte di un sistema di spionaggio privato. Il collettore era Giuseppe Savarese che secondo l'accusa stampava tabulati telefonici per mariti gelosi, scattava foto, pedinava e registrava le conversazioni dei presunti amanti. Nel giro di pochi mesi aveva messo su una vera e propria azienda di spionaggio privato. L'ex agente della Dia di Napoli, è stato rinviato a giudizio per i reati di associazione a delinquere finalizzata alla violazione delle leggi sulla privacy, ricettazione, rapina e sequestro di persona. Savarese è già stato condannato a sei anni di reclusione per accesso abusivo ai sistemi informatici, per aver passato notizie riservate sull'inchiesta "Global Service" e attualmente è detenuto al carcere militare di Santa Maria Capua Vetere. Con lui sono finiti sotto processo anche il sottufficiale di polizia Catello Coppola, Domenico Cucculo e Patrizia Vicinanza, accusati di aver fatto spiare i coniugi. Hanno invece scelto di essere processati con il rito abbreviato e per loro ieri c'è stata la requisitoria, l'agente di polizia giudiziaria Domenico Salemme, il sostituto commissario della Dia di Napoli Davide Di Paoli, Antonio Marcello Migliore e Francesco



Processo alle "talpe" della Dia

Saverio Lattanzi, collaboratori di Savarese e Alberto Veneruso, un imprenditore che avrebbe chiesto tenere sotto controllo alcuni suoi diretti concorrenti.

La Dia che è praticamente parte in causa in questa intera vicenda sin dal primo momento ha condotto serrate indagini nei suoi stessi uffici riuscendo nel giro di pochi mesi a circoscrivere sia fughe di notizie, sia attività di spionaggio non autorizzate. Al centro dell'indagine c'è il ruolo di Savarese, che per accesso abusivo ai dati informatici ha incassato sei anni di reclusione. Poi è stato raggiunto dall'ordinanza che ha portato dritti all'udienza preliminare. Secondo l'accusa l'ex poliziotto aveva messo su un vero e proprio business illegale con tanto di tariffario per la stampa dei tabulati telefonici e per i pedinamenti e le foto, scovato nel corso delle varie perquisizioni a casa dell'agente della Dia assieme a costosi orologi Rolex, oggetti preziosi, televisori e perfino reperti archeologici etruschi che erano stati rubati nelle case delle persone su cui Savarese indagava abusivamente e che venivano messi in vendita su siti internet a prezzo stracciato.

IL RETROSCENA LA CONDANNA DI GIUSEPPE SAVARESE

L'inchiesta Global service e la prima fuga di notizie

L'indagine "madre" della fuga di notizie alla Dia porta direttamente all'ex sostituto commissario Giuseppe Savarese. In un'altra indagine è stato ritenuto colpevole e condannato. Sei anni di reclusione con l'interdizione dai pubblici uffici e per il momento resta in carcere. Rinchiuso nel penitenziario militare di Santa Maria Capua Vetere, dove soggiorna dall'ottobre del 2009. Da quando iniziarono le indagini della Dda dove sarebbero uscite informazioni riservate su indagini delicatissime. Per questo grave episodio, oltre al Savarese, sono indagati altri otto ufficiali di polizia giudiziaria in forza alla stessa Dia e per i quali il pm non ha ancora richiesto il rinvio a giudizio. Per la Procura la pena equa da irrogare era di 8 anni e 2 mesi di reclusione e 900 euro di multa e l'interdizione dai pubblici uffici. Le accuse nei confronti del poliziotto si riferivano a diversi episodi che hanno riguardato più violazioni del segreto d'ufficio e violazioni al sistema informatico, entrando e "manipolando" alcuni computer di suoi colleghi al solo fine di carpire notizie importanti per le sue indagini, dopo essere stato in qualche modo messo da parte per non nuocere alle attività degli uomini antimorra. Dopo che sulla sua persona si erano addensati più sospetti per aver creato all'interno della Dia di Napoli una sorta di organizzazione tesa a svolgere anche attività investigative "private". Secondo l'accusa, a lui si rivolgevano privati cittadini, imprenditori, professionisti affinché scoprisse fatti importanti della loro vita privata o per conoscere se avversari stessero tramando nei loro confronti. Ma c'è stato anche il fondato sospetto che avesse rivelato notizie riservate proprio a coloro che erano sottoposti ad accertamenti giudiziari.



I poliziotti arrestato il loro collega

A NUORO

CIRO TESTA, AGENTE 30ENNE DI NAPOLI, SARÀ IN TRIBUNALE LUNEDÌ PROSSIMO

Molestie in Questura, poliziotto a giudizio

di Brunella Bersani

Molestie sessuali in Questura a Nuoro, poliziotto napoletano a giudizio: dovrà comparire lunedì prossimo in Tribunale a Nuoro per rispondere di violenza sessuale.

Ciro Testa, l'agente di polizia di 30 anni, originario di Napoli e in servizio alla Questura nuorese è accusato di un tentativo di stupro nei confronti della dipendente di una impresa di pulizie.

Il fatto contestato risale a luglio dello scorso anno e l'episodio era avvenuto all'interno degli uffici della Questura.

In particolare l'agente di origine napoletana, ma da alcuni anni in servizio in città, nel luglio dello scorso anno avrebbe tentato di approfitta-

re di una dipendente di una ditta di pulizie al lavoro nelle camerate di viale Europa, dove si trovano gli alloggi dei poliziotti fuorisede. Lo stesso giorno della presunta tentata violenza, fallita soprattutto grazie alla reazione decisa ed energica della ragazza, la vittima ha sporto denuncia raccontando ai superiori dell'agente quei momenti da incubo vissuti al primo piano.

È stato il Gup del capoluogo barbaricino a decidere oggi il rinvio a giudizio di Testa, condividendo le risultanze delle indagini e la richiesta formulata dal Pm Luca Forteoloni.

La presunta vittima, che sarebbe stata molestata mentre svolgeva il suo turno di pulizie, si è costituita parte civile. È proprio secondo il suo racconto che è emerso che il poliziotto era stato costretto a desistere dalla violenza per sua pronta reazione.

IL PROVVEDIMENTO PER LA TENUTA DELL'ELENCO SPECIALE

Avvocatura, Regolamento varato

Il Consiglio dell'Ordine degli Avvocati di Napoli ha adottato un importante provvedimento riguardante l'Avvocatura Pubblica. Il Consiglio, infatti, ha varato il Regolamento per la tenuta dell'Elenco Speciale mettendo ordine ad una delicata materia che è quella prevista dall'articolo 3, lettera b della legge professionale forense. Il regolamento è stato illustrato in occasione di un interessantissimo convegno avente ad oggetto "Avvocatura pubblica e Pubblica Amministrazione". Il testo della regolamentazione è stato studiato e redatto dalla Commissione Rapporti Avvocati Pubblici istituita dal Coa e presieduta dall'avvocato Sergio Ciannella. Vicepresidente è l'avvocato Giuseppe Dardo, presidente dell'Unaep, e segretario è l'avvocato Domenico Sica.

LA SENTENZA

LA CORTE DI CASSAZIONE HA CONVALIDATO UN INDENNIZZO PARI A 5.000 EURO

Danni morali "da movida": locale condannato a risarcire una famiglia

Rumori e musica molesta: scatta il risarcimento per danni morali da movida. Un disco-pub di Soletto, in provincia di Lecce, deve risarcire vicini anche se non si conoscono i decibel raggiunti.

La Cassazione dice dunque stop ai locali notturni che turbano la tranquillità e il riposo delle persone.

In particolare, secondo i giudici di piazza Cavour quei locali che a causa di rumori molesti e di schiamazzi disturbano il riposo dei loro vicini devono risarcire il danno morale.

La Suprema Corte ha convalidato un risarcimento per danni morali pari a 5.000 euro nei confronti di un uomo e del suo nucleo familiare a causa dei disturbi provocati da un disco-pub di Soletto in provincia di Lecce.

Nella sentenza n° 69/11 della prima sezione penale del 25/05/2011 la

Suprema Corte chiarisce che l'articolo 659 del codice penale, che considera reato il disturbo alla quiete dei cittadini, non riguarda tanto il superamento di determinati decibel ma si basa su «criteri di normale sensibilità e tollerabilità in un determinato contesto socio-ambientale».

Sotto questo profilo gli accertamenti acustici operati dai tecnici dell'Arpa («in quanto accertamento di carattere amministrativo trasfuso in atto pubblico, non ha valore peritale ed è come tale liberamente valutabile dal giudice che può basarsi su altri elementi probatori acquisiti agli atti per ritenere i rumori non connaturati al normale esercizio dell'attività lavorativa e al normale uso dei suoi mezzi tipici e causa di disturbo della quiete, a prescindere dalla conoscenza dei decibel raggiunti»).